

# L'Istat: residenti in calo per la prima volta in 90 anni L'Italia si spopola, fuga e culle vuote

Antonio Golini

**L**e cifre sono di tutto rispetto: nel nostro Paese nel 2015 si sono avute 486 mila nascite e 648 mila morti con un deficit perciò di 162 mila persone, mitigato peraltro dall'afflusso e dal contributo demografico dei residenti stranieri, in particolare del gran numero di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Così se considerassimo soltanto gli italiani di nascita, il deficit è molto più ampio e pari a 227 mila persone.

A pag. 18

Mattioli e Paone a pag. 10

## Il caso

# L'Italia si spopola, fuga e culle vuote

Antonio Golini

segue dalla prima pagina

Era dal 1918, cioè dal pieno della sanguinosissima prima guerra mondiale che non si aveva un "buco" di tale rilevanza. Se si guarda il grafico che pubblica l'Istat sull'andamento del numero delle morti che anno dopo anno aumentano e del numero delle nascite che viceversa scendono ininterrottamente, si rimane davvero colpiti dalla forbice che progressivamente si allarga negativamente.

Questi andamenti pongono vari quesiti e problemi. Il primo concerne l'aumento del numero delle morti, legato quasi esclusivamente al fortissimo, progressivo e inarrestabile invecchiamento della popolazione italiana, che comporta l'assai consistente aumento dei grandi anziani (con 85 anni e più) che con le loro fragilità sono più esposti a eventi climatici atipici (inverni rigidi ed estati torride) e ad epidemie assai insidiose (come quelle influenzali), e quindi più esposti a eventi fatali; pagano anche la conseguenza del forte calo delle vaccinazioni contro l'influenza registrato nella stagione invernale 2014-15. E questo aumento delle morti avviene pur sempre nel quadro di un sistema sanitario che funziona molto bene e di una popolazione, che per varie ragioni, compresa l'efficienza del sistema sanitario, nel mondo gode di una delle più lunghe durate di vita. Il secondo è legato a un aspetto "ecologico", nel senso che qualcuno sostiene che in un Paese affollato come il nostro è un bene che la popolazione diminuisca; non si rende abbastanza conto che più intenso e veloce è il calo delle nascite e parallelamente più intenso e veloce risulta essere l'invecchiamento. Si tratta quindi di trovare un bilanciamento, difficile e instabile, nell'andamento demografico di una popolazione, che non può essere sempre riequilibrato dell'afflusso di popolazione straniera, che è certo necessario e conveniente, ma che comporta non semplici e facili problemi, tenendo conto, ad esempio, che nel nostro

Paese sono presenti stranieri di quasi 200 diverse nazionalità. Quest'ultima circostanza da un lato è positiva perché non abbiamo nel Paese comunità egemoni, con tutti i problemi che ne derivano, e da un altro lato è negativa, perché significa integrare positivamente un così elevato e differenziato ventaglio di nazionalità e culture. Dall'altro lato contemporaneamente nel 2015 le cancellazioni di italiani dall'Italia hanno superato le 100 mila unità, il che comporta una gran perdita di capitale umano e di capitale sociale trattandosi di giovani particolarmente istruiti, nei quali l'Italia ha impegnato grandi risorse, non bilanciate, come sarebbe del tutto auspicabile, dall'acquisizione di capitale umano e sociale di giovani stranieri.

Si diceva del progressivo e inarrestabile invecchiamento della popolazione il cui peso rischia di diventare insostenibile, se si considera che da noi la proporzione delle persone con meno di 15 anni è scesa fino al 13,7 per cento della popolazione totale mentre quella delle persone con 65 anni e più è salita fino al 22,0 per cento, e in particolare che la popolazione inattiva supera ormai abbastanza largamente quella attiva. Con queste condizioni era doveroso, anzi inevitabile, avere un sostanzioso aumento dell'età pensionabile.

Se la popolazione cambia così radicalmente, quindi anche la società e l'economia devono cambiare di conseguenza. Si pensi, per fare un solo e facile esempio, che nel 1964 nacquero in Italia più di 1 milione di bambini di una sola nazionalità, che a distanza di 6 anni richiedevano nelle scuole elementari circa 43 mila insegnanti e altrettante aule; oggi se avessimo lo stesso standard, i 485 mila nati del 2015 di 200 nazionalità diverse richiederebbero nel 2021 circa 19 mila insegnanti e altrettante aule.

Di fronte a questi cambiamenti, da un lato occorrono nella società grandi flessibilità e capacità di adattamento, dall'altro, bisognerà eliminare - e lo si dice da un grandissimo numero di anni - le penalizzazioni culturali, sociali, economiche e organizzative che hanno le donne e le coppie italiane nel fare un figlio o un figlio in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

